



*Religiosi Camilliani*  
*Santuario di San Giuseppe*  
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

## **VI Domenica del tempo ordinario –17 Febbraio 2019**

### **Prima lettura - Ger 17,5-8 - Dal libro del profeta Geremia**

Così dice il Signore: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamarisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere. Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti».

### **Salmo responsoriale - Sal 1 - Beato l'uomo che confida nel Signore.**

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene.

Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina.

### **Seconda lettura - 1Cor 15,12.16-20 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi**

Fratelli, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.

### **Vangelo - Lc 6,17.20-26 - Dal Vangelo secondo Luca**

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

*Troviamo un certo parallelismo tra la prima lettura tratta dal libro del profeta Geremia e il Vangelo delle beatitudini di Luca: in Geremia abbiamo letto una maledizione e una benedizione «Maledetto*

*l'uomo che confida nell'uomo [...] Benedetto l'uomo che confida nel Signore», mente in Luca da una parte abbiamo quattro "Beatitudini" e alla fine quattro "Guai a voi". Il brano delle beatitudini si può declinare in diversi modi e aspetti, ma oggi è strettamente legato alle parole di Geremia che ci aiutano a riflettere sull'insicurezza e sulla morte. È salutare ogni tanto, nella vita, riflettere sulla morte, non intesa come castigo, condanna, inferno e quindi che suscita paura, ma una morte che ci aiuta a pensare la vita e a dare il giusto senso all'esistenza, a saper contare i nostri giorni per arrivare alla sapienza del cuore. L'insicurezza sta alla base dell'uomo: siamo fragili, deboli, peccatori, viandanti, provvisori e precari. Sentirci provvisori e viandanti ci aiuta a non prenderci troppo sul serio, a relativizzare tutto quello che facciamo diventare assoluto, ma che assoluto non è e a dare il giusto senso e peso alle realtà vere e autentiche dell'esistenza. La nostra esistenza è labile, fluida, basata sulla precarietà. Noi facciamo esperienza di questa precarietà quando sopraggiunge la malattia, la sofferenza, il dolore, la morte, sono momenti in cui ci sentiamo perduti, labili, fragili, dispersi in un grande Universo che ci rende titubanti e paurosi. Dobbiamo fare i conti con questa nostra fragilità. Ecco perché non dobbiamo riporre le nostre sicurezze su ciò che è verificabile, perché se tutte le nostre sicurezze si basano sulle progettualità umane, il progresso dell'uomo, ciò che l'uomo ci propone, e non si basano su qualcosa di profondo, che ci aiuta a trasformare la nostra vita, ma rimangono sicurezze opportunistiche, dettate da interessi superficiali che non vanno alla radice del nostro cuore, del nostro essere e della nostra vita vivremo nell'illusione di essere sicuri quando tutto resta incerto. Dobbiamo sempre pescare nell'acqua profonda, che è Dio, per non cadere nell'illusione e nella disperazione. Quante volte, lungo l'arco dell'anno, le nostre speranze si sono mutate in illusioni e disperazioni, le nostre presunte certezze alla prima prova sono crollate. Ci siamo resi conto che erano sicurezze che si basavano sul nulla, solo su una illusione. Ecco le due realtà che ci propone oggi il profeta Geremia: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno [...] Sarà come un tamarisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere». Quante volte la vita si traduce in una terra di salsedine, in un luogo arido, difficile. Quante lotte, fatiche, pianti, disperazioni. Se confidiamo solo in noi stessi, non riusciremo mai a dare un senso compiuto alla nostra vita e allora «Benedetto l'uomo che confida nel Signore [...] È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici». L'albero piantato lungo l'acqua è l'uomo che si fida di Dio, perché è proprio Dio quest'acqua profonda. Siamo chiamati, alle volte, nella vita, a rientrare in noi stessi, a percorrere un grande cammino di interiorità per ritrovare noi stessi all'interno di uno spirito, di una coscienza capace di connettersi, di rapportarsi all'ulteriorità e alla grandezza di Dio, di cui abbiamo parlato ampiamente la scorsa domenica. Quest'acqua profonda che dà il senso vero delle nostre certezze e delle nostre sicurezze, ci aiuta a percorrere cammini di verità, a non vivere con illusioni che molto spesso diventano tremende delusioni, a radicarci nella vita con senso vero, autentico e profondo. Quest'acqua corre sotto falde invisibili, l'acqua sorgiva della grazia di Dio, della fede in Dio che non è verificabile ad occhio nudo, la dobbiamo cercare all'interno di noi stessi, immergendo le nostre radici per liberarci da tutte quelle false verità, certezze e sicurezze che il mondo ci propone a piene mani. Ci rendiamo conto di essere beffati, presi in giro, circondati da grandi menzogne. Se ci fermiamo qui, non troveremo mai il senso del vivere, del morire, di noi stessi, il senso vero e autentico della vita. Il Vangelo, come Geremia, ci parlano di queste due alternative. Gli uomini*

delle beatitudini sono i veri saggi nella vita, coloro che hanno saputo percorrere cammini di profonda conoscenza interiore, non si sono fermati all'immagine, alla superficialità delle proposte e dei progetti degli uomini. Questi uomini delle beatitudini, saggi, non ripongono il senso di se stessi in qualcosa che sta fuori. Se andiamo a cercare la nostra identità, il senso di noi stessi in qualcosa di esteriore, non ci ritroveremo mai, vivremo una vita da schizofrenici, non troveremo mai il senso vero, autentico del nostro io, del nostro essere, della nostra identità spirituale. La sicurezza degli uomini delle beatitudini è talmente profonda, che stanno, nel movimento della storia, immutabili e fermi. Quanto è difficile avere delle sicurezze interiori che ci aiutano a rimanere fermi quando tutto gira, è fluido, instabile, anzi, quando ci viene detto che è proprio questa fluidità e instabilità che dà il senso vero alla vita. Quando ci dicono di credere a cose che umiliano la vita dell'uomo, si fondano sul non senso, sul nichilismo, sull'egoismo più totale. Siamo chiamati a rimanere fermi, che non vuol dire essere fermi nelle glorie e tradizioni passate, ma in quelle scoperte che ognuno di noi ha fatto con le proprie esperienze di vita, siano queste positive o negative, di gioia o di pianto, di successo o di fallimento, perché ogni esperienza umana porta in sé una grande ricchezza e ci apre al nostro presente nella prospettiva in Dio. Se ci fermiamo al presente, se non abbiamo una prospettiva che ci proietta nel futuro di Dio, rimarremo sempre fermi nelle piccole, vacue, inutili sicurezze che l'uomo ci vende a piene mani. Ci chiediamo: i costruttori del mondo che cosa se ne fanno di noi credenti degli uomini delle beatitudini? I costruttori del mondo che cosa se ne fanno dei poveri, di chi ha fame, è pacifico, di chi cerca la giustizia? Niente! I potenti del mondo hanno capovolto il brano di Luca di oggi, perché dicono beati i ricchi, beato chi ha la pancia piena, chi ride, beati coloro che si impongono con la loro prepotenza e arroganza. Il Mondo ha bisogno dei forti, dei potenti, delle risorse economiche per poter andare avanti, non sa cosa farsene dei deboli, dei rei, dei miserabili, degli emarginati e degli scartati. Credo che l'autenticità dell'uomo, prima ancora che del credente la dobbiamo cercare in chi è fragile. Per costruire il Mondo, dobbiamo prendere le misure non confrontandoci con i ricchi e con i potenti, con i prepotenti e gli arroganti, con i superbi, ma con i fragili, i deboli, coloro che sono nel pianto. Guarda caso, nel Mondo, sono la maggioranza degli uomini, perché la maggioranza è composta da uomini fragili, deboli, feriti, poveri. Se per la costruzione del mondo non prendiamo le misure su questi uomini, tradiamo la loro vita, ma soprattutto ci incamminiamo verso un mondo mostruoso, destinato alla morte. Se mi confronto con la mia fragilità, debolezza, il mio peccato, sono capace di accogliere, confrontarmi con le fragilità, le debolezze, le povertà degli altri esseri umani. La povertà non è solo economica, ma esistenziale: se io non mi confronto con la povertà esistenziale di miliardi di esseri umani, costruisco il mondo non secondo le logiche di Dio ma secondo quelle degli uomini e non riuscirò mai a mettermi in sintonia con la vita disperata di miliardi di uomini. Ecco il grande messaggio delle beatitudini: beati coloro che sanno costruire il mondo secondo le logiche di Dio, radicalmente e diametralmente opposte alla mentalità, agli interessi dei potenti della Terra. È un capovolgimento radicale, strutturale della vita del mondo. Questo il Vangelo ci ha portato. Purtroppo, dopo duemila anni il mondo è tale e quale al mondo, alla società per la quale Gesù ha portato l'insegnamento delle beatitudini. La lettera ai Corinzi che abbiamo ascoltato ci dà un altro messaggio importante: «Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati.» È importante credere nella resurrezione di Gesù Cristo perché ci aiuta a credere alla vita. Dobbiamo essere degli innamorati e

*difensori, gelosi della vita degli uomini. Se non lottiamo con tutte le nostre forze e capacità per rendere vivibile, autentica e vera la vita dell'uomo, pensare alla vita futura è una menzogna e una bufala pazzesca, è prenderci in giro. Il mio confronto diretto con la vita grama dell'essere umano mi aiuta ad aprire una prospettiva autentica, vera in quella che sarà la vita futura in Dio, che diventa autentica. Ma nello stesso tempo credere nella resurrezione di Cristo e quindi alla nostra resurrezione ci aiuta a non chiuderci all'interno del nostro limite proclamando parole di speranza che non hanno fondamento. Il futuro della nostra fede e del cristianesimo stesso sarà povero di parole e di istituzioni ma ricco di testimonianze vissute che potranno diventare punto di riferimento come l'albero piantato lungo l'acqua verso il quale si dirigono tutti coloro che hanno bisogno di riprendere forza e coraggio per rinvigorire e rivitalizzare speranze spente e perdute.*

o o O o o

Da ormai quindici giorni da Haiti stanno arrivando notizie sempre più preoccupanti di violenze, saccheggi e manifestazioni popolari contro il Presidente della Repubblica. Il popolo è alla fame, è nella totale disperazione. Nel nostro Ospedale stanno terminando i generi alimentari, il gasolio e i farmaci. Una grande preoccupazione è rappresentata dalla possibilità che l'ospedale stesso venga assaltato. Ad oggi i morti sono già più di sessanta solo nella capitale Port au Prince. Vi invito alla preghiera perché cessino le violenze e questa povera gente possa riprendere il cammino della vita.